

DANTE ALLE SOGLIE DELL'INESPRIMIBILE

PRIMA PARTE

NOTE INTRODUTTIVE

Lasciato il Purgatorio, luogo della Misericordia divina, apprestiamoci ad entrare nel Paradiso, dove la dimensione divina prende il posto di quella umana: e tutto ciò che di terreno ha accompagnato il Poeta nelle prime due cantiche, a partire dalla figura umana, non esiste più. Le anime dei beati sono esclusivamente rappresentate dalla luce e, quindi, non più visibili nel loro aspetto terreno. Stando così le cose, dovremmo trovarci di fronte a un mondo uniforme, percorso da monotone teorie di splendori tutti simili tra loro. Ma non è così poiché a movimentare l'ambiente ricorrono le più fantasiose similitudini tratte dal cielo, dal sole e dai più begli accadimenti atmosferici, come l'aurora, il tramonto, il plenilunio, l'arcobaleno.

E sì come al salir di prima sera
comincian per lo ciel nove parvenze
(Par. XIV, 70-71)

È, la prima similitudine che mi torna alla memoria che si riferisce al magico momento in cui col calare delle prime ombre della sera, si vedono spuntare ad una ad una le prime stelle, con le quali il Poeta rappresenta l'apparizione delle schiere dei beati.

Ecco un'altra similitudine che fa da gioioso preludio al trionfo di Cristo, espresso mediante una tra le più delicate rappresentazioni della fase lunare giunta al plenilunio, arricchita da splendide reminiscenze mitiche, e alla quale si aggiunge la "lucente sostanza", metafora di Cristo, il cui splendore vince l'alone luminoso irraggiato dal suo corpo risorto.

Quale ne'plenilunii sereni
Trivia ride tra le ninfe etterne
che dipingon lo ciel per tutti i seni,
vidi sopra migliaia di lucerne
un sol che tutte quante l'accendea,
come fa il nostro le viste superne;
e per la viva luce trasparea
la lucente sustanza tanto chiara
nel viso mio, che non la sostenea.
(Par. XXIII 25-33)

La struttura del cielo del Paradiso, come sappiamo, formata da un cielo fittizio, per consentire al Poeta di vedere come la beatitudine nel Paradiso non sia uguale per tutte le anime, anche se tutte non desiderano altro che rimanere nella propria condizione, essendo la loro volontà in perfetta armonia con quella divina(Par. III, 70-87)

Il fatto che manchi la figura umana che con la trasposizione nell'aldilà del mondo dei vivi è stata la grande idea di Dante che rendendo i morti simili ai vivi, sembra non sorprenderci, tesi come siamo nel seguire il Poeta nel suo mondo soprannaturale dove

più nulla è tangibile o visibile. Si ha infatti l'impressione che nulla sia cambiato, anche perché, entrando nella nuova dimensione del Paradiso, qualcosa ancora rimane della figura umana. Nel primo cielo infatti, quello della Luna Dante, per rendere meno traumatico il passaggio dal Purgatorio al Paradiso, le figure appaiono ancora, seppure come debolmente riflesse in "vetri trasparenti o in nitide acque":

Quali per vetri trasparenti e tersi,
o ver per acque nitide e tranquille,
non sì profonde che i fondi sien persi,
tornan di nostri visi le postille
debili sì, che perla in bianca fronte
non vien men tosto alle nostre pupille;
(Par. III, 10-15)

Un'ulteriore traccia di aspetto umano si intravede ancora nel cielo di Mercurio, attraverso il fulgore che fascia una delle anime della quale se ne scorge l'ombra e gli occhi che sorridono luminosissimi (Par. V, 7).

Quel lieve dissolversi delle prime figure incontrate nel Paradiso, prepara il nostro stato d'animo ad accettare le successive apparizioni dei beati, avvolte in un fascio di luce. Questo fa sì che i colloqui che il Poeta intrattiene coi beati non sembrano differire da quelli intrattenuti nelle cantiche precedenti; cambiano ovviamente l'oggetto dei colloqui e

l'intima essenza delle anime che popolano il Paradiso.

E se qualcuno temesse che dopo il completo dissolvimento della figura umana l'andamento della cantica cadesse nella più banale monotonia si sbaglia, poiché sotto il fascio di luce che avvolge i beati vi è l'anima dell'uomo purificato delle incrostazioni terrene, e pervasa da gioia celestiale, che accende di fulgori la luce che la fascia, non appena essa e che esprime in tal modo la propria carità, quando le è possibile soddisfare la curiosità manifestata del Poeta, (Par. V, 124-132). Questa manifestazione luminosa dei beati provocata dal loro intenso desiderio di carità, supplisce a ciò che di comunicativo la figura dell'uomo esprime attraverso i corpi, pur mancando dei gesti, degli sguardi come è accaduto e nell'Inferno e nel Purgatorio. Solo il sorriso, sia pure in forma di luce, è ciò che rimane percepibile dell'aspetto corporeo dell'uomo, in grado perciò di rivelare gli stati d'animo dei beati. Così quando in terra l'uomo è felice sorride, in Paradiso l'anima esprime la propria letizia rifulmando. (Par. IX 70-71)

Ma non solo la figura dell'uomo come l'abbiamo conosciuta nelle prime due cantiche sparisce, ma anche il paesaggio terreno, entrato prepotentemente nel Purgatorio, appare completamente eliminato. Spariscono anche gli animali, salvo gli uccelli, considerati come i più aerei degli esseri viventi, che ben possono raffigurare i sentimenti dei beati, come

ad esempio l'uccellino che aspetta ansioso l'aurora per poter sfamare i piccoli. Il paragone di sapore squisitamente lirico, vuole mostrare l'atteggiamento di Beatrice, tutta protesa verso la parte più alta del cielo, in attesa del trionfo di Cristo e dei beati:

Come l'augello, intra l'amate fronde,
posato al nido de' suoi dolci nati
la notte che le cose ci nasconde,
che, per veder li aspetti disciati
e per trovar lo cibo onde li pasca,
in che gravi labor li sono aggrati,
previene il tempo in su aperta frasca,
e con ardente affetto il sole aspetta,
fiso guardando pur che l'alba nasca;
così la donna mia stava eretta
e attenta, rivolta inver la plaga
sotto la quale il sol mostra men fretta:
sì che, veggendola io sospesa e vaga,
fecimi qual è quei che disiando
altro vorria, e sperando s'appaga.
(Par XXIII 1-9)

Vi è in questa similitudine un senso di accentuato lirismo che fa da preludio al canto, giudicato come uno dei più poetici del Paradiso. Noterete inoltre come, proprio grazie a questa similitudine, il senso di ansiosa attesa di Beatrice si colora di un sentimento di affetto materno verso il Poeta, proprio come quello dell'uccellino verso i suoi piccoli.

Termina qui la Prima parte delle note introduttive a
"Dante alle soglie dell'inesprimibile"